

Alla cortese attenzione del Giudice del Dibattimento
Dott.ssa Elena Pulici
c/o Cancelleria Sezione VII Penale - Tribunale di Milano
Via Freguglia 1
20100 Milano

Roma, 10 marzo 2008

Gentilissima Dottoressa,

Le alleghiamo la perizia stilistica, tecnica e merceologica (con 7 allegati e due dischetti con le perizie e le fotografie da noi eseguite durante i sopralluoghi del 10 ottobre e del 6 dicembre 2007) sui sette corpi di reato di cui al procedimento penale R.G.N.R. 5061/04 e Le proporremmo, come date possibili per l'udienza, i giorni 28 marzo; 4, 11, 18 aprile 2008.

Restiamo in attesa di un Suo gentile riscontro e della documentazione per avviare la valutazione per i nostri compensi.

Con i più cordiali saluti.



Ester Coen

PAGATI € 12.410
PER N° 83 COPIE
Ex Art. 236 T.U. n. 115
Milano, 25 MAR 2008
IL CANCELLIERE



N. 107810

Cavalli, Cavalieri e tempietto (Dioscouri), cm 31,8 x 29,3 olio su cartone intelato, firmato in basso a destra: G. de Chirico

Sulla sabbia in riva al mare un giovane efebo nudo cavalca spingendo verso le onde del mare in prossimità, il proprio cavallo, mentre sulla sua sinistra un altro cavallo a macchie bianche e nere, sellato, ma senza cavaliere, si gira da fermo sogguardando il compagno. Sulla destra, da un piccolo promontorio, fa capolino un tempietto bianco, ad indicare la natura mitica in cui s'inquadra la scena. Ci sono tutti gli elementi caratteristici che appartengono ad alcune delle tematiche dechirichiane della fine degli Anni Venti, inizio dei Trenta. Una cosa colpisce subito, tuttavia,

la inequivocabile falsità della firma, così poco integrata al resto della pittura nella sua innaturalità, rigida e inerte, e nello stacco del colore troppo scuro, rispetto all'ocra della sabbia.

La pittura è gradevole, ma insolitamente liquida, sia negli impasti, di spessore inusuale, che nel ductus pittorico, poco sorvegliato e 'tenuto' – in ossequio a quella classicità che è una caratteristica della grecità di de Chirico e che, in poche parole significa: sobrietà di mezzi riportati sempre al filtro del disegno ed, anche in pittura, ad una solidità di forme che risultino scolpite o incise (anche l'incisione è una forma di scultura!). Persino quando la massa dei segni è soffice e trasparente, de Chirico riesce a condensarla in modo scultoreo, non dimenticando, semmai, di 'sottrarre' alla quantità dei colori, per far risaltare il disegno nel contrasto di ombre e di luci, seguendo le leggi di un chiaro e uno scuro, che serve la logica 'fantasmica' della concezione metafisica che governa la sua pittura. A partire dal cielo, quindi, si possono rilevare queste contraddizioni rispetto allo stile dell'artista: l'eccesso di colori lasciati ad un 'indistinto'

di nuvolaglia, dove non si rintracciano confini e forme certe — è interessante ricordare a questo proposito la frase di de Chirico dedicata a Böcklin) sua grande guida, in “Il Convegno”, n. 4, 1920: “in Böcklin la potenza metafisica scaturisce sempre dall’esattezza e dalla chiarezza di una determinata apparizione. Mai egli dipinse una nebbia, mai tracciò un contorno indeciso; in ciò sta il suo classicismo e la sua grandezza” —. Inoltre, le onde troppo naturalistiche del mare e le ombreggiature del promontorio tutto fanno fuorché sintetizzarne la struttura e la plasticità e l’insieme è improntato ad un eccesso di pittoricismo, che tocca il culmine nel corpo dei cavalli con pennellate e svirgolate del colore — vedi il grumo di pittura sul posteriore del cavallo di destra, come i colpi spessi di colore, quasi a mosaico, su quello di sinistra — tutte esibite alla ‘vista’ anziché a quel ‘terzo occhio’, della psiche o dello spirito, con cui de Chirico pretendeva di educare la percezione dello spettatore. La coda del cavallo di sinistra termina con un’inanellatura davvero sui generis per un pittore che lavora su prototipi fissi, in modo mentale, senza nulla concedere all’improvvisazione ed all’estro del momento. Il dorso del fanciullo è privo di quelle infossature caratteristiche che indicano la sommaria, mentale — nel senso che la evocano, non la descrivono — anatomia del corpo, e la testa col suo caschetto ricciuto caratteristico, non si accorda però stilisticamente, nella sua rigidità, al corpo ‘disossato’ e privo di muscolatura dell’efebo. Ma poi dove e perché il fanciullo con la testa dritta dinanzi a sé si sta slanciando? Non sembri eccessivo a chi non conosce i sottili enigmi della pittura metafisica, ma de Chirico, che non propone mai soluzioni unilaterali a chi guarda (ovvero l’ovvietà), ma lavora su di un’estetica della ‘sorpresa’ e dell’‘apparizione’, secondo quanto Nietzsche gli aveva suggerito sul tema della “rivelazione improvvisa”, non solo vuol cogliere lo spettatore di sorpresa, ma nel comporre le sue scene, dalle nature morte, alle figure manichine, ai cavalli

e ai soggetti della classicità e del mito, usa sempre quella ‘divaricazione’, o ‘divergenza’ tra le forme, che lui stesso ha chiamato “spaesamento” in modo che ogni forma in dissonante traiettoria con le altre, con slittamenti impercettibili, simili a quelli cinematografici – dove una cosa va mentre l’altra viene – tenda a produrre un dinamismo interno nell’inquadratura dei suoi soggetti, che invece di chiuderli dentro la ‘rappresentazione’, li apra a sempre nuove possibilità, sorprese e situazioni inaspettate.

Sul retro un’etichetta – di apparenza recente per quanto attiene alla qualità della carta e della stampa – resa illeggibile da una abrasione che appare innaturale, anche rispetto al supporto sul quale è incollata, data l’assenza di differenti gradi d’invecchiamento, vorrebbe alludere a una provenienza da galleria parigina: “ONA, 65 rue du Ba... ARIS T...A....95-85 (?)” L’indirizzo dell’etichetta potrebbe corrispondere a quello di un noto studio fotografico (Vizzavona, 65 rue du Bac).

Cfr: Cat. Gen., C. Bruni, Vol. VIII, Tomo I, n. 529, *Cavaliere sulla spiaggia*, 1929, olio su tela, cm. 33 x 40,6, coll. Galleria Daverio, Milano; Cat. Gen., C. Bruni, Vol. VI, Tomo I, n. 378, *Cavalli e Cavalieri*, 1930, olio su tela, cm. 58,5 x 71, coll. Fabbri, Firenze; Cat. Gen., C. Bruni, Vol. VII, Tomo II, n. 599, *Cavalli e Cavalieri sulla spiaggia*, olio su tela, cm. 46 x 65, coll. Cassa di Risparmio, Macerata; Cat. Gen., C. Bruni, Vol. VIII, Tomo II, n. 685, *Cavalli e Cavalieri*, 1934, olio su tela, cm. 50 x 69, coll. privata, Rio de Janeiro; Cat. Gen., C. Bruni, n. 706, *Cavalli sulla spiaggia*, 1936, olio su tela, cm. 28 x 39,5, coll. privata, Udine.

Cfr: in particolare *De Chirico – Gli anni Trenta*, di M. Fagiolo Dell’Arco, nuova edizione 1995, Skira, Milano, *Dioscuoro*, 1934 ca., olio su tela, cm. 55 x 68, coll. privata (**vedi allegato 4**)

L’opera fu esposta nella mostra curata da M. Calvesi a Palazzo Ziino di Palermo: *Giorgio de Chirico Mito, enigma, inquietudini*, 25 ottobre 2002 – 6 gennaio 2003, e fu ivi pubblicata in cat. con datazione 1932 ca. e indicazione di autentica 1996 di P. Baldacci (courtesy Galleria Torbandena, Trieste), come ‘esempio dell’evoluzione dei cavalli in riva al mare nei primi Anni Trenta’.

In conclusione, risulta evidente, sia dall'analisi stilistica desunta dai dati rilevati a diretto riscontro dell'opera, sia dalla relazione tecnica (qui allegata [allegato 1]) eseguita dall'ausiliario alla nostra perizia, la restauratrice dott.ssa Cecilia Bernardini – come autorizzato dal Giudice Procedente dott.ssa Elena Pulici – l'opera in questione è da ritenersi una contraffazione dei soggetti e della pittura di Giorgio de Chirico, realizzata con materiali inadeguati, con tecniche scadenti e improvvisate, con stile non confacentemente interpretato.

N. 107810

Sulla base di indagini merceologiche da noi effettuate, un'opera autentica di medesimo soggetto, datazione, misure, tecnica, e supporto, secondo una stima comparativa, avrebbe sul mercato il valore di circa 150.000-170.000 euro.